

Notitiae Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

i Regina Pacis

✉ r.pacis@virgilio.it

t parrocchiareginapacis.it

youtubecom/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

I santi Pietro e Paolo, fondamenti di unità e di missione

Festeggiamo i due apostoli Pietro e Paolo ricordando il loro martirio. Il martirio è un gesto che scuote e fa riflettere seriamente, perché nessuno dà la vita per niente! Tanta gente ha amato Cristo fino a versare il proprio sangue per Lui; tante persone hanno amato e amano Cristo più della propria vita: è un fatto di una portata enorme. Chi era Pietro? Era un umile pescatore di un piccolo lago di una sperduta regione (la Galilea), era un uomo segnato dalla fatica e chiuso in un mestiere che lo assorbiva completamente e lo limitava culturalmente. Cristo sceglie questo Pietro, perché Dio fa cose grandi con i piccoli: tutta la Bibbia registra con stupore che Dio si comporta sempre così. Quando Gesù lo chiamò, Pietro non era un santo: Dio infatti non chiama i santi, ma chiama per far diventare santi. È un fatto che mette nel nostro cuore una grande speranza. Pietro era un impulsivo: facile all'entusiasmo, ma anche facile allo scoraggiamento. Ne fece amara esperienza la sera della Passione di Gesù: per Pietro quella dovette essere l'ora della verità, dell'umiltà, della massima purificazione del cuore. Gesù sceglie quest'uomo, coi suoi entusiasmi e le sue debolezze per farne la pietra fondamentale della

Chiesa: è una scelta di Dio. "Io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". Chi era Paolo? Era un grande fanatico, un uomo portato all'intolleranza e alla durezza. Egli, prima di convertirsi, fece soffrire tanti cristiani e provò soddisfazione quando il giovane Stefano veniva colpito dalle sassate dei Giudei. Paolo non scordò più quel periodo della sua vita al punto tale che arrivò a scrivere: "Io sono stato un bestemmiatore, un persecutore, un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede... Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accettata: Cristo è venuto per salvare i peccatori e di questi il primo sono io". Però venne l'ora della luce. Gesù andò incontro a Paolo sulla via di Damasco e gli tolse la maschera dell'orgoglio con una sola domanda: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Saulo rispose cambiando vita: un cambiamento che pagherà caro, pagherà col sangue! Ma niente fermerà il suo zelo. "Chi ci separerà dall'Amore di Cristo?" "Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno". "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". (d.R.).

L'essenziale? "Sentiti amato!"

Quale frase, quale suggestione portarsi nel cuore dopo l'incontro che Paolo Curtaz, teologo, scrittore ed evangelizzatore, ha tenuto a Regina Pacis, lunedì 9 giugno? Perché di un vero e proprio incontro di formazione si è trattato, nel senso proprio di un "dare nuova forma all'azione", ricchissimo di spunti e citazioni. Partendo dalla domanda che Gesù pone ai suoi discepoli "quando il Figlio dell'Uomo tornerà sulla terra, troverà ancora la fede?", il teologo valdostano ha proposto un percorso di riflessione che invita tutti a interrogarsi su come oggi sia possibile essere cristiani e testimoni credibili del Vangelo, senza lasciarsi abbattere dai numeri che parlano di realtà ecclesiali che calano. L'idea è di recuperare l'essenza stessa di cosa rappresenta la fede, intesa come "la possibilità data a ogni uomo di incontrare Dio, di sentirsi accolto e amato, pienamente e senza condizioni". Nonostante le contraddizioni del nostro tempo, le fragilità della condizione umana e lo scandalo del dolore che sempre ci manda in crisi e ci porta a dubitare di tutto. Per riflettere sull'impatto che il dolore ha nella vita di ciascuno, Paolo Curtaz ha ricordato l'esperienza di Giobbe che, pur colpito nella propria carne in tutti i modi possibili e privato degli affetti più cari, dei beni e degli amici, scopre e percepisce la presenza di un Dio che lo ama proprio nel fondo dell'abisso dal quale sta gridando tutta la sua disperazione, quando capisce che solo non è: che Colui che ha creato le Pleiadi e posto le fondamenta del mondo è sempre stao lì



Paolo Curtaz a Regina Pacis

con lui, ad abitare il suo dolore e il suo senso di abbandono. Perché, come ha ribadito più volte nel corso della serata Paolo, "l'Amore necessita di un amato, dove chi ama è Dio e l'oggetto del Suo Amore è l'uomo, chiamato a sua volta a farsi soggetto attivo e amante per andare incontro a tutti coloro che gli sono affidati e che incontrerà lungo il proprio cammino". A far da bussola in questo percorso esistenziale provvedono le parole che Gesù lascia ai suoi "affidati", gli apostoli, durante l'ultima cena, dopo aver lavato i piedi a ognuno di loro: ed è il comandamento nuovo dell'amore, che Curtaz propone nella illuminante traduzione di uno dei maggiori esegeti del Vangelo di Giovanni: "amatevi gli uni gli altri 'poiché' io vi ho amato. Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". "Quando guardo il Crocifisso - ha confidato il teologo - io più che

vedere un uomo che ha tanto sofferto, vedo soprattutto un uomo che ha tanto amato. Ci ha salvato la misura infinita del suo donarsi totalmente. La croce è la manifestazione di quanto siamo amati. Solo che purtroppo spesso siamo distratti dalle nostre inquietudini e dai nostri problemi e non ce ne accorgiamo. Allora come aiutare noi stessi e gli altri a sentirsi costantemente avvolti e accompagnati da questo trascinare d'amore? Il mio consiglio è di coltivare la propria vita interiore pregando, meditando, beneficiando dei Sacramenti, ritagliandosi magari 10 dei 1.440 minuti che ci sono nelle 24 ore per leggere il Vangelo del giorno. Si tratta di accogliere la Parola per poi ridonarla. Perché scoprirsi amati infonde fiducia e speranza e ci rende capaci di vivere e costruire relazioni davvero vivificanti, in modo che tutti possano sperimentare nelle loro vite che Dio c'è ed è bellissimo!"

ANTONELLA LAMI

29 giugno: Giornata per la carità del Papa. Aiutiamo il Papa ad aiutare il mondo.



La numerosa partecipazione di scout, familiari, amici e parrocchiani al funerale di Andrea Bazzocchi

Una donna che ha seminato e ha prodotto frutti abbondanti

Renata Casadei

Si sono svolti a Regina Pacis i funerali di Renata Casadei, donna che, oltre agli impegni di famiglia e di lavoro, ha dato un grande impulso allo Scouting, soprattutto a Forlì e a Forlimpopoli. Così è stata ricordata dai suoi ragazzi.

"In occasione del 40° del Gruppo scout Forlimpopoli1, siamo andati con il Clan a casa di Renata, non solo per conoscere come era nato il gruppo, ma soprattutto per ascoltare le sue parole, la sua storia e tutto ciò che riguardava lei e ovviamente

Andrea. Ci ha parlato di scoutismo come stile di vita, di come manifestare apertamente a tutti indistintamente, quello che si sente dentro, ci ha parlato di essenzialità. Dall'intervista di quel giorno: "Il consiglio che vi do è che siate uniti, questa è la frase più importante che vi posso dare, ma soprattutto vogliatevi bene, perché è questo l'importante, lo dicevo anche ai vostri genitori: lo stare insieme, l'amicizia, l'unione, sono le cose più belle". Si è raccontata ai ragazzi come un ruscello in piena, sicura che le sue parole sareb-

bero entrate nel cuore e che qualcuno le avrebbe raccolte. Ci ha raccontato dell'amicizia e la stima reciproca con don Roberto e tanto di Andrea, come compagno di vita, di idee, di interessi da condividere, di capirsi al volo, descrivendo la loro storia, il matrimonio e i figli con grande orgoglio. Poi sulla sua scelta scout ci ha detto: "Lo scoutismo è un'avventura. Abbiamo preso delle decisioni e siete nati tutti voi, ed è la gioia più grande. Andrea diceva sempre con me, 'che bel gruppo'; affrontavamo i problemi, le difficoltà, le responsabilità, vedevamo 'crescere' capi e ragazzi. Per me scoutismo vuole dire libertà,

stare con i ragazzi e vivere la loro vita. Io sono molto orgogliosa di voi, perché ho visto che i miei ragazzi ci sono ancora e si buttano con entusiasmo. Quello che dovevamo raggiungere io e Andrea, l'abbiamo fatto e sono molto felice di questo. Stile è una parola grossa, è quasi sempre un'espressione esterna di qualcosa che abbiamo dentro, cioè noi abbiamo lo stile se dentro siamo puliti. Lo stile nel fare le cose, abbiamo una divisa che ci distingue. Il portare la divisa è una cosa seria. Deve essere lo specchio di uno stile interiore". Ci sentiamo parte di un grande disegno, ne riconosco i segni, il senso, i colori e tutto ciò che



Renata ed Andrea hanno lasciato per tutti noi".

FRANCESCA GASPARI